

# «Torniamo alla terra, per salvarla»

Marson: tutela e crescita avanti insieme, si può. Superando certe leggi

PRACCHIA (Pistoia) — «C'è un'apparente contraddizione tra la tutela del paesaggio e il suo sfruttamento economico. Ma questa contraddizione va superata: solo trovando la chiave per far vivere la montagna e chi ci lavora possiamo garantire la bellezza dell'ambiente toscano. E viceversa». Anna Marson, assessore alle Pianificazione del Territorio della Regione Toscana, è impegnata in un lungo tour di presentazione del nuovo Piano paesaggistico. E, ieri, risalendo su un treno a gasolio la montagna pistoiese è arrivata fino a Pracchia, dove era stata invitata dalla pro loco per discutere di difesa della montagna.

Lì, dopo aver visitato un'antica ghiacciaia ottocentesca e aver fatto un sopralluogo sotto la grande frana che smottò a Natale 2009, ha spiegato ai cittadini le linee guida del nuovo piano. La Regione, dice Marson, si sta confrontando con il ministero dei Beni culturali: il 58% del territorio toscano è sottoposto a vincolo paesaggistico e per gran parte si tratta di boschi o di zone fluviali. Eppure «i vincoli proteggono anche zone invase dagli arbusti dove un un tempo c'erano pascoli o zone agricole, o tutelano corsi d'acqua che non esistono più — spiega — Noi vogliamo recuperare queste aree e restituirle alle attività umane, preservando i veri boschi e fiumi ancora esistenti». Da parte sua, il presidente della pro loco di Pracchia, Eriberto Melloni, ha spiegato che, tra frane e spopolamento, la «montagna sta crollando»: servono quindi «manutenzione e sviluppo», come lo sfruttamento energetico della filiera del legno. «In questi anni abbiamo lavorato molto sul fotovoltaico — spiega Anna Marson — Su biomasse e eolico invece siamo indietro, ma la volontà c'è: l'importante è adeguare questi impianti al contesto in cui di volta in volta vengono inseriti». L'assessore spiega che la politica si è basata finora su prelievi fiscali straordinari e «anomali» per tappare le falle di un territorio che invece avrebbe bisogno di programmazione per una manutenzione strutturale: «Alle regole devono essere affiancati i progetti» dice sul treno che porta da Pistoia a Pracchia, mentre denuncia il rischio di dismissione delle ferrovie periferiche: «Stiamo lanciando progetti per la valorizzazione turistica di queste linee — dice — integrando i flussi di viaggiatori possiamo dare una mano ai pendolari». Secondo Marson è ormai superata anche una seconda antica contraddizione, quella tra investimenti industriali e ambiente: «Scommettere sullo sviluppo del territorio significa dare possibilità di lavoro — commenta — E se in montagna i servizi sono sempre più ridotti, a partire dal taglio degli uffici postali, ci sono sempre più giovani che lasciano la città per scommettere in lavori antichi. Noi dobbiamo dargli una mano, perché soprattutto il settore zootecnico apre molte prospettive».

Di leggi che non vanno, tuttavia, ce ne sono molte: l'assessore punta l'indice sui fondi strutturali dell'Unione Europea che sembrano quasi disincentivare l'agricoltura pur di proteggere l'attuale assetto del territorio: «Si aiuta la montagna solo se si la si ripopola» dice. Così, anche la manutenzione idrogeologica potrebbe essere delegata ai proprietari dei terreni, sempre che lo Stato partorisca leggi più chiare e meno interpretabili; e che favoriscano gli interventi «minori». Eppure, se sugli scaffali delle librerie newyorkesi le uniche guide turistiche che non riguardino le città sono quelli con intitolate «Tuscany», c'è bisogno secondo Marson che «la montagna impari da sola a rappresentarsi meglio nelle istituzioni politiche». Ma se il bilancio è in chiaro scuro è il politologo Massimo Morisi, garante della comunicazione della legge regionale sul governo del territorio, a spiegare il perché: «La montagna toscana non ha avuto sufficiente rappresentanza politica durante gli anni della ricostruzione». Rispetto all'eccellenza del modello trentino, «ci è mancato un De Gasperi».